

Il Torino battuto all'Olimpico, dopo 120' di gioco e 12 penalty, per 3 a 2

La Roma coi rigori brinda in Coppa

Giustamente premiata la voglia di vincere dei giallorossi che hanno dominato l'incontro - Gli errori dal dischetto di Giovannelli, De Nadai e Di Bartolomei, da un lato; di Greco, Graziani, Pecci e Zaccarelli dall'altro - A segno per i vincitori Conti, Santarini e Ancelotti, per i granata Mandorlini e Mariani

ROMA - Tancredi, Maggiora, De Nadai, Benetti (Di Bartolomei al 90'), Turone, Santarini, B. Conti, Giovannelli, Pruzzo, Ancelotti, Ametia (Scarnecchia al 75').

TORINO - Terraneo, Volpatti, Vullio (Mandorlini al 72'); P. Sato, Danova, Masi, Greco, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici (Mariani al 95').

ARBITRO: Michelotti di Parma.

ROMA - La Roma ha vinto la Coppa Italia 80. L'ha vinta meritatamente per 3 a 2 ai rigori dopo un'attenta e mancata. Una conclusione diversa infatti avrebbe avuto il sapore di una beffa atroce visto che in campo per tutti i 120 minuti si è visto soltanto una squadra, quella di Liedholm.

La Roma avrebbe addirittura potuto vincere tranquillamente la sua coppa già nei tempi regolamentari. Come abbiamo detto ha dominato per lungo e per largo, ha costretto il Torino a rincorrersi nella sua metà campo.

È un gradimento di merito quando si conquista un trofeo così ambito ci sembra ingeneroso verso i protagonisti. Diamo perciò un bel 7 a tutti i giallorossi, lo meritano ampiamente. Ai granata invece una tiratina di orecchie. Non si può sempre puntare ai rigori per vincere una Coppa.

Raccontiamo subito quello che è stato il momento più emozionante, più sofferto dell'intera partita. Dopo centoventi minuti di dura battaglia, non bella a vedersi, ma tremendamente vissuta dai vendute protagonisti, i giochi non erano ancora stati fatti. Roma e Torino erano ancora inchiodate sullo zero a zero. Un risultato, a dir la verità, che aveva un po' il sapore della beffa per i giallorossi, che avevano comandato il gioco per quasi tutta la partita, sfiorando in più di un'occasione il gol con Conti e Pruzzo e colpendo addirittura due pali, uno con Ancelotti verso la fine del secondo tempo, un altro con Di Bartolomei al 12' supplementare.

Per assegnare la coppa si doveva ricorrere ai calci di rigore. Una soluzione crudele, a volte ingenerosa. Liedholm sceglieva per questo ingrato compito Di Bartolomei, che era entrato al posto di Benetti, all'inizio dei tempi supplementari. De Nadai, Santarini, Bruno Conti, con Ancelotti senz'altro uno dei migliori giallorossi in campo, Giovannelli. Rabitti sceglieva invece Pecci, Graziani, Greco, Mandorlini e Mariani, questi ultimi due entrati al posto di Vullio e Pulici.

Si effettuava il sorteggio. Prima a calciare era la Roma. La porta prescelta era quella sotto la curva Nord.

Si andava dunque ai rigori. Si perdeva un po' di tempo prima di iniziare la serie dei tiri dal dischetto perché l'arbitro pretendeva che si mettesse della segatura nel punto dove si calca, che era sporco. Questo contrattacco finiva per creare ancor più un clima di suspense.

Finalmente s'inizia. Giovannelli era il primo tiratore. Il centrocampista Sussini stava in sfera sul dischetto; la rincorsa era breve e il tiro facile preda di Terraneo. Per la Roma la serie dei rigori era iniziata proprio male. Toccava ora al Torino con Mandorlini. Il giovane granata non falliva l'appuntamento con il gol. Il Torino era in vantaggio per 1 a 0.

Si passava al secondo tiro. Bruno Conti e Mariani non sprecano il loro tiro.

Si va ancora avanti. Per la Roma è la volta di De Nadai. Il terzino tira malamente e Terraneo, come un fate, si avventa sulla sfera. Per la Roma la situazione si fa critica. Il Torino è ad un passo dalla Coppa. Il colpo risulterà anche se non matematico per la conquista della Coppa, spetta a Greco. Tancredi per non essere inferiore al suo collega si distende come una molla e sventa la minaccia del gol, riportando la Roma in corsa.

Suelli spalti i tifosi ammutoliscono a sperare. Con un miracolo ancora si può arrivare alla Coppa.

A spegnere i rinascenti entusiasmi però ci pensa Di Bartolomei che incredibilmente, lui che è uno specialista, tira in bocca a Terraneo. A questo punto nessuno pensa più ad una Roma vincitrice dell'ambito trofeo.

Invece, quando già qualcuno cominciava a sfollare, ecco che il miracolo, che per un attimo si era affacciato fra i tifosi giallorossi, si compie davvero.

Graziani sbaglia il suo quarto tiro. Si è ancora, dunque, sul 2-1. A riportare le sorti in parità ci pensa nel quinto ed ultimo tiro della prima serie Santarini. Ma il Torino ha ancora una chance da giocare. Ha un altro penalty a disposizione. Duell urditi metri si prepara Pecci. A lui il compito di «mattare» definitivamente i giallorossi. Invece il granata sbaglia incredibilmente.

Sugli spalti c'è un'esplosione di gioia. Il pubblico giallorosso sembra impazzito. A questa Coppa ormai non ci pensava proprio più. Ora si passa ai rigori ad oltranza. Chi sbaglia per primo è fritto.

Liedholm assegna questa pesante responsabilità ad Ancelotti e Fredament. I piemontesi non fallisce la mira. La Roma adesso è in vantaggio. Tocca al Torino recuperare. L'esperto Zaccarelli si assume questo ingrato compito. Lenta la sua rincorsa, chiaramente le sue

gambe sono appesantite dalla stanchezza. Il suo tiro è centrale, prevedibile. Per Tancredi, sempre bravissimo, è un gioco da ragazzi acchiappare il pallone. La Roma vince, così, la sua terza Coppa Italia. Sugli spalti è tutto un tripudio di bandiere, in campo c'è un abbraccio collettivo, con il presidente Viola portato in trionfo.

Mal coppa è stata più meritata, quanto sofferta. Onore, dunque, alla Roma, che con la vittoria di ieri rientra nel giro delle coppe europee. Degna conclusione di una stagione tutto sommato soddisfacente. Di fronte ad emozioni così frenetiche tutto il resto della partita passa in secondo ordine.

Spendiamo soltanto due parole per ribadire le costanti supremazia della Roma, e l'eccessivo difensivismo del granata. Si è fatto molto gioco, non esultante, ma comunque vivo. La Roma è stata dominatrice incontrastata del campo, mentre il Torino s'è dovuto accontentare di tentare qualche sortita di rimessa. Tranne una violenta bordata ravvicinatissima di Pulici al 37 della ripresa, che Tancredi ha sventato da campione, non ha saputo creare altre emozioni. Troppo poco per poter pretendere di vincere un trofeo importante come la Coppa Italia.

Paolo Caprio

Volata a Torino: «bis» di Saronni

Mazzantini, un gregario, secondo a sorpresa - Moser, quarto, conserva la maglia rosa - Oggi tappa a Parma dopo 243 km di piano

Dal nostro inviato

TORINO - Il Giro ciclistico d'Italia è in fase di rodaggio e, in attesa di ulteriori sviluppi, Beppe Saronni appoggia anche il successo di Torino facendo registrare un 3 a 1 nei confronti di Moser. Continua pertanto la rivalità paesana fra i due leoni di casa nostra, nessuno dei due ammette di consumarsi di sprecare energie preziose.

Moser è contento di essere in maglia rosa e Saronni è soddisfatto per aver scongiurato ancora Francesco sebbene il trentino abbia un gruzzoletto di diciotto secondi. «Le volate mi tentano, non posso fermarmi per regolare, se qualcuno l'insegna del primo», risponde Moser a chi lo interroga. E Saronni osserva: «Hinnault sostiene che stiamo ancora bene il suo compito anche per coprire i suoi risultati in queste volate. Può darsi che fra alcuni giorni egli si trovi con un fucile più carico del mio». Tutto da verificare. Torna a ripetere che il Giro si deciderà sulle grandi montagne e aspettando quei confronti raddo e letto, brivido, il Giro aveva detto ciao

ad Imperia sotto un cielo balordolo. Era un bistecchino di sole in un po' di luce capolino e un po' di compagnia. Detto fra parentesi la carovana è piena di malati, di raffreddori, di bronchite, di fastidiosi disturbi provocati da una primavera cattiva.

Pazienza, e sfogliamo il taccuino della seconda tappa che inizia in salita, fra boschetti del Colle San Bartolomeo. Sono tornati dolci e larghi, il tran tran non piace agli spagnoli, ma Hinnault butta acqua sui fuochi di Lopez Cerron, Fernandez e Arroyo. Il francese impone un ritmo che fra il gruppo, che lo spezza come un biscotto bagnato nel caffè, in cima Roto lotto guida una avanguardia di quaranta coherenti e in discesa fa notizia Saronni che insegue per rimediare ad una foratura.

Arroyo si distingue anche nel panorama del Colle di Nava. È una carovana meravigliosa, di un verde tenero qua e là punteggiato di giallo, e Arroyo respira l'aria del mille metri con un piccolo margine (10") su Bortolotto e Sgalbazzi. Il distacco

di Moser e compagnia è di 29" e tutto torna alla normalità nella piovata su Ormea.

Dunque sulle prime alture il big sono rimasti alla finestra. Un vecchio campanile è il segnale del riformentino. Siamo a Nuccetol, in provincia di Cuneo.

E' l'ora del pranzo ed è prossimo il terzo ed ultimo cocuzzolo della giornata, però anche sul culmine della Peduggera c'è silenzio, c'è una situazione tranquilla. È Bortolotto alla testa di una fila che Hinnault ha domato con un paio di tirate. Siamo in ritardo sulla tabella minima di marcia, in tre ore abbiamo coperto appena un centinaio di chilometri e per svagarci ecco i dintorni di Dogliani con le sue vigne che producono il famoso Dolcetto. Sull'uscio di casa, la gente chiede: «Dov'è Donadio?», come si comporta il nostro compaesano? Donadio non avverte il richiamo della foresta, Donadio è un agnellino anche dalle sue parti e d'altronde, timido come dove troverebbe il coraggio di ribellarsi ad un Hinnault che comanda e sorveglia pure sulla collina di Cherasco?

È una corsa fiacca, è una minestra senza sale. Sergio Santamaría che vive sulla gloria di un gran fondo, s'aggiudica il traguardo regionale di Bra mentre la radio di bordo ripete: «Gruppo sempre compatto. Fanno eccezione quattro belgi staccati di 27 minuti». I quattro belgi sono i fratelli Van Houvenberghe, Ventelcke e De Baule, tutti appartenenti ad una compagine con sponsor bergamasco già deluso dal «forfait» di De Vlaeminck e De Wolf.

E avanti, Torino non è lontana, Carmagnola applaude di Villeniane (secudario di Hinnault) che sfreccia sotto il telone della Fiat Panda, poi nuore sul nascer un tentativo di ribellarsi ad un Hinnault di Summermatter e Vestli, si spinge presto un allungo di Battaglin e possiamo prepararci per volare, per un arrivo affollato e contestato. Uno spartitraffico spezza in due il plotone, una curva a zomito prima del rettilineo diventa un esercizio di grande equilibrio. Intanto i gregari della GIS, in particolare Fracaro, Landoni, Fuchs e Ceruti lavorano per Saronni, e come ad Imperia, il successo di Beppe è netto, lammante fuori discussione anche se Moser (ancora quar-

to) avrà modo di lamentarsi per un inseguimento dovuto all'ostacolo di una motocicletta di mamma TV. «A 200 metri questo le girbe di profa-frola. La moto mi ha danneggiato, mi ha costretto ad una carica furiosa e nel momento culminante mi è mancata la forza per contrastare Saronni», commenta Francesco con la faccia del diavolo.

Nulla cambia in classifica e oggi il Giro volterà pagina per una cavalcata di 243 chilometri. Questa la distanza della Torino-Parma, una prova dal tracciato uniforme.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

- 1) SARONNI in 4 ore 45'02" alla media oraria di km. 37,679; 2) Mazzantini 3) Van Haerens (Bel) 4) Moser 5) Gavazzi 6) Mantovani segue tutto il gruppo con il tempo di Saronni.

La classifica

- 1) Moser in 7h50'38"; 2) Knudsen (Norv) 4'; 3) Hinnault (Fr) 4' 5"; 4) Saronni 18"; 5) Battaglia 22"; 6) Prim (Dan) 24"; 7) Schulten (Oli) 25"; 8) Baroncini 25"; 9) Braun (Rft) 25"; 10) Visentini 29"; 11) Conti 34".

Prima giornata del Meeting di Formia

Malissimo nei lanci benino nelle corse

Dal nostro inviato

FORMIA - La Jugoslavia, forte dei vari Alebic, Stekic, Zivotic, Savic, sembrava fortissima. E invece gli ospiti sono apparsi in grave ritardo di preparazione e hanno chiuso la prima giornata del match internazionale con gli azzurri con un ritardo di trenta punti. Il polacco Wladislaw Kosakiewicz, fuorigara, non ha avuto avversari nel salto con l'asta. Esattamente come a Milano è entrato in lizza quota 5,30 dove non ha avuto problemi. Ancora come a Milano ha superato quota 5,50 alla seconda prova. La gara di Formia ha cominciato a differenziarsi da quella milanese a 5,60 dove il primatista del mondo ha avuto bisogno delle tre prove per farcela. Alla terza è salito con agilità e con facilità straordinaria. Ha chiesto 5,74, due centimetri più su come a Milano dove aveva ottenuto il record del mondo. Ma la magia della «Pasqua» non c'era più, anche se il campionissimo, al terzo tentativo come quella misura da acrobati, ha confermato classe, talento, condizione atletica.

Il bilancio con la Jugoslavia è nettamente favorevole: otto vittorie azzurre solo due per gli ospiti. Terribilmente puntivo invece il punteggio dell'incontro con la Germania Federale relativo ai soli lanci. I tedeschi hanno piazzato i loro quattro uomini fra i primi quattro posti nel javelottino e hanno realizzato, con il discobolo Alvin Wagner, la migliore prestazione tecnica del giorno: 66,30.

Nel javelottino, a evidenziare una crisi che non sembra avere sbocchi, Vincenzo Marchetti ha centrato un record negativo difficilmente eguagliabile: 6 lanci nulli

Pietro Mennea, incerto se correre a causa di un lieve malanno alla schiena, ha preso regolarmente parte alla gara di Formia. Impegnato nell'ultima frazione — impegnato nell'ultima frazione — sono allenati, dall'inconsistenza degli avversari. Il campione d'Europa — impegnato nell'ultima frazione — ha corso senza problemi amministrando l'enorme vantaggio che aveva al cambio.

Grosse delusioni nel salto in lungo dove un irrinconoscibile Lenad Stekic, primatista d'Europa, ha battuto con una sincura brevissima limitandosi a 7,49. Ha vinto il neoprimitista italiano Mario Lega con 7,68. Ma il polacco Stanislaw Jaskulka, fuorigara, ha fatto meglio di lui con un bel balzo a 7,91.

Molto bene nel diciennesimo metri dominati dai sovietici Alexander Antipov e Enn Solik. Luigi Zaccarelli, il nostro, è stato sconfitto all'inizio, è rientrato resistendo bene fino all'ottavo chilometro. Li ha sfidato all'attacco di Antipov con un buon responso cronometrico (28'25"6) a 6 secondi dal vincitore. Il nostro jugoslavo ha vinto il cento correndo in 10'56 contro un tempo contrario di 1,95 metri al secondo.

Nel corso della cerimonia di apertura dopo l'anno sovietico, dopo il «Deutschland sober alles» e dopo l'anno jugoslavo la nota di «Silenzio» hanno riempito il minuto di raccoglimento dedicato alla memoria del maresciallo Tito. Questi i punteggi dopo la prima giornata: Italia-Jugoslavia 67 a 37 (6 gare). Germania Federale-Italia 45-26 (due gare). URSS-Italia 7-4 (una gara).

Remo Musumeci

Nelle ultime prove del G.P. di Spagna, che si corre oggi, nuovo record del campione del mondo

Roberts torna in vetta su Mamola e Lucchinelli

Dal nostro inviato

MADRID - Le bandiere di Roberts e della Yamaha sventolano anche sul 30. Gran Premio di Spagna, seconda prova del campionato mondiale di motociclismo che si svolgerà oggi sul circuito di Jarama, nei pressi di Madrid. Il campione del mondo ha ottenuto ieri nell'ultimo turno di prove la migliore prestazione.

Nella prima giornata Randy Mamola e Marco Lucchinelli con la Suzuki avevano ottenuto le due migliori prestazioni e ieri in mattinata avevano ancora migliorato il loro «crono» realizzando 1'32'63 Mamola e 1'32'85 Lucchinelli. Roberts era lontanissimo, addirittura distante un secondo. Nella sessione conclusiva i due della Suzuki ritoccano ancora le loro prestazioni scendendo rispettivamente a 1'32'15 e

1'32'42, cioè anche loro ampiamente sotto il record stabilito l'anno scorso da Roberts ma, con la classe e con la grinta, quel divario di Roberts aveva in serbo per loro una poco gradita sorpresa.

Pronti a incalzare il campione ci sono il Mamola e Lucchinelli, i due che per due giorni hanno tenuto banco con disinvoltura confermando le loro ambizioni di piloti di primissimo piano mondiale. Una disputa particolare si potrebbe addirittura accendere tra i due piloti della Suzuki. Tra il ragazzo di Ceparana e il lentiginoso Jankee: i motivi di rivalità non mancano. Se non altro Lucchinelli non gradì molto il comportamento dell'americano sulla pista di Misano. Adesso ritrovarsi tra loro divisi da pochissimi decimi di secondo a recitar

la parte dei principali antagonisti di Roberts, accende anche di più la disputa. Marco, rispetto all'americano, ha una moto più vecchia, la sua Suzuki è quella con doppio ammortizzatore posteriore, Mamola invece l'ultima versione con monoammortizzatore centrale posteriore. Tuttavia Lucchinelli riesce a tirar fuori anche con la vecchia Suzuki prestazioni di rilievo, anche se non nasconde la sua delusione per il fatto che i giapponesi hanno fornito alla Nava Olio Fiat soltanto un esemplare del nuovo modello (assegnato a Rossi nel pieno rispetto dei patti).

Rossi è intelligente quanto basta per non far niente che accresca il disagio di coloro che gli hanno garantito — cioè il team manager — Galina — il rispetto del patto. Dopo Roberts, Mamola e Lucchinelli, nella graduatoria

troviamo uno straordinario Uncini che dalla sua «privatissima» Suzuki è riuscito proprio a tirar fuori quanto sembrava impossibile tirar fuori il francese Pons. Rossi appunto, Cecotto, Sheene e poi ancora uno dei «giovani leoni» del motociclismo italiano, Ferugini. Una brutta caduta ha messo fuori causa il francese Sarron, ricoverato con molte fratture.

Nelle altre classi Bellington, «ha richiamato all'ordine» Mang, sfoggiando lui il miglior tempo con 1'29'91, 100. Bianchi da parte sua ha conservato il primato nelle 125 e nelle 50 Torro — per la gioia degli spagnoli — ha superato anche Doringler e parte al 100. Il campione del mondo Lazzarini, distante oltre un secondo dallo spagnolo, ha il terzo tempo.

Eugenio Bomboni

Nuova vittoria azzurra sui polacchi (96-82) nel torneo preolimpico di basket a Ginevra

Dal nostro inviato

GINEVRA - L'Italia esce trionfante dal torneo di qualificazione olimpica di basket. Gli azzurri, nettamente favoriti, hanno realizzato la matematica con la loro vittoria dell'altro giorno sugli spagnoli, si sono imposti sui polacchi con un margine di 14 punti. I bianchi da parte sua ha conservato il primato nelle 125 e nelle 50 Torro — per la gioia degli spagnoli — ha superato anche Doringler e parte al 100. Il campione del mondo Lazzarini, distante oltre un secondo dallo spagnolo, ha il terzo tempo.

Auto nuova... paghi da bere?



Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!



Rally: un'auto sempre come nuova. Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così. Rally pulisce lucida e protegge. E garantito dalla Johnson wax.

Basta una giornata di sole, la prima dopo la griglia monotona dell'inverno, a far risalire tutte le «maggagne» lasciate sulla carrozzeria della brutta stagione. Il freddo, lo smog, la pioggia, il fango, la neve, il sale sparso sulle strade per combattere il gelo sono infatti tra i peggiori nemici dell'automobile, ed è quindi necessario rimediare per tempo ai danni di cui hanno sofferto la vernice, le cromature e le altre finiture esterne, prima che ciò non sia più possibile senza dover far ricorso al costosissimo intervento di un carrozziere.

L'operazione Primavera inizia con un accurato lavaggio dell'auto, in maniera da eliminare lo sporco e la patina di nero che si è depositata sulla vernice. A questo scopo deve essere utilizzato uno shampoo specifico, come l'Autoshampoo 20 Dosi della Johnson Wax, formato in maniera da vincere anche da sporcizia più difficile, lasciando la carrozzeria perfettamente pulita dopo un breve risciacquo. Se la carrozzeria è notevolmente invecchiata e se la vernice si è rovinata in profondità, si può usare un buon polish liquido come «Jon Wax» della Johnson Wax. Infatti «Jon Wax» può essere adoperato con tranquillità, dato che l'assenza di sostanze troppo abrasive (l'azione di «pulizia» avviene solo per via chimica) evita il pericolo di graffi o altri danni alla vernice. Se invece la vernice non è molto rovinata, ma ha solo bisogno di riacquistare l'originale lucentezza, è indicata una certa semisolido come «Rally» della Johnson Wax. «Rally» è una buona cera capace di isolare la vernice con un sottilissimo quanto resistente strato di sostanze pregiate, impedendo così che la pioggia, la polvere e gli altri «nemici» primaverili abbiano a rovinare di nuovo la carrozzeria.

Rally è disponibile in due versioni, una per vernici normali ed una per vernici metallizzate, e va steso sulla carrozzeria con il tampono contenuto nella confezione, evitando di applicarlo su parti della carrozzeria surriscaldate dal sole e dal funzionamento del motore. Per la lucidatura, così come nel caso del polish «Jon Wax», occorre attendere che sulla vernice si sia formata una patina biancastra, utilizzando poi dell'ovatta per carrozzieri o uno straccio pulito di fibre naturali.

Le tracce di ossidazione sui paraurti o sugli altri fregi esterni metallici si eliminano invece con un prodotto studiato per questo specifico compito il cromopulitore «Crom Car» della Johnson Wax.

«Crom Car» si applica con un panno sulle zone da lucidare insistendo eventualmente in quei punti in cui l'inverno ha lasciato i danni maggiori.

Due prodotti, infine, per altri interventi sulla carrozzeria: Plastik, una schiuma detergente per materie plastiche, che può essere usata sui paraurti in resina e su altri rivestimenti esterni in plastica, e «Jon Wax 2000», uno spray «multiusi» che potrà essere impiegato per eliminare piccole tracce di ruggine su viti ed altre minuterie metalliche, per lubrificare le cerniere delle porte indurite dall'umidità e, infine, per rimuovere l'ossidazione dei contatti elettrici dei fari e dei gruppi ottici posteriori.

Riservato agli Automobilisti con auto metallizzate.



Rally: un'auto sempre come nuova. Garantito dalla Johnson wax.